

3 aprile 2020

Quaranta giorni di quarantena... una quaresima di quarantena... quest'anno possiamo tutti dire di avere vissuto una quaresima intensa... dove anche i sacrifici hanno contribuito a metterci un po' alla prova in attesa della luce della Pasqua che, anche se oscurata dal virus, di nuovo arriva e illumina tutto!

Sono passati quaranta giorni da quel pomeriggio in cui è arrivato il comunicato che da quel momento in poi le Messe erano sospese e che un decreto del governo chiudeva aree per arginare il virus... È stato però nei giorni seguenti che ci siamo accorti che questa situazione surreale era invece reale... e che non eravamo in un film di fantascienza che andava verso un film horror, ma era tutto vero! E forse non ci siamo ancora abituati...

### COSA FARE CHIUSI IN CASA?

In questo tempo io come prete chiuso in casa, all'inizio ho usato il tempo per mettere in ordine, per concludere questioni burocratiche varie, per preparare l'oratorio estivo e alcuni appuntamenti che adesso, mi accorgo, forse non ci saranno neanche...

Poi però il tempo è passato e mi sono accorto che... di cosa ci siamo accorti? che cosa vi mancava? che cosa avete raccolto? Provo a rispondere per me...

Io ho raccolto che mi mancava la Messa, che mi mancava la comunità, che mi mancavano le relazioni, che mi mancavano i piccoli che ogni giorno vedevo in oratorio...

Mi sono accorto che le persone intorno a me erano un po' spaventate, ogni giorno un po' di più, che c'era chi aveva bisogno e magari esitava a dirlo o a dirselo, e che c'era anche attesa nei miei confronti come prete...

Mi sono un po' attrezzato, improvvisando, e ho mandato un videomessaggio ai piccoli su WhatsApp... per salutarli e far sentire la presenza mia e del Signore... poi però ho pensato che serviva anche ai grandi e ne ho preparato uno per loro... poi ho telefonato agli anziani da cui di solito passiamo per portare l'Eucaristia, come segno della presenza della nostra comunità... ho preparato e mandato a quelli di cui avevo il numero su WhatsApp un testo una domenica che potesse sostenerci in questo tempo... poi la domenica dopo, poi la domenica dopo domandandomi: fino a quando ci sarà questa situazione!?!?

Ho risposto a tantissimi messaggi che mi arrivavano, e tanti messaggi li ho mandati io... ho raccolto, dalle provocazioni che tra preti ci siamo scambiate, articoli che aiutavano a riflettere su questa circostanza... ci siamo attivati con le catechiste per non abbandonare i ragazzi del catechismo ma offrire loro settimanalmente qualche spunto, qualche strumento... così hanno fatto don Federico e gli educatori con i più grandi... abbiamo raccolto con le coppie guida qualche testo bello per i fidanzati che hanno interrotto il corso verso il matrimonio... prima che tutto si bloccasse abbiamo celebrato con i parenti stretti i battesimi che adesso non sappiamo quando riprenderanno... abbiamo celebrato qualche funerale sempre coi parenti stretti prima che anche questo fosse vietato... la domenica noi preti ci siamo ritrovati a celebrare in prepositurale trasmettendo la Messa in diretta radio e tv... poi come diaconia, preti e suore di Saronno, ci siamo collegati in videoconferenza per vederci, raccontarci, pensare alla comunità, alla Pasqua che si avvicina e al tempo dopo Pasqua... ho incontrato in videotelefonata i tantissimi animatori dell'oratorio estivo per cominciare a prepararlo, dentro la paura che possa succedere di saltarlo... tante cose si sono mischiate in questi quaranta giorni...

### QUALI PENSIERI PASSANO PER LA MENTE?

In queste settimane poi sono emerse alcune questioni che credo siano degne di nota e che credo dovranno diventare una occasione di riflessione... Provo a raccoglierne alcune mie...

La normalità, il tran tran di tutti i giorni, dato per scontato, non lo è più ed ora il desiderio è che invece ricominci... era un dono di cui non coglievamo appieno il valore?

Una società così tecnologica messa in crisi da un virus che non si può controllare: che cosa sta succedendo? Da quaranta giorni fa ad oggi abbiamo scoperto che non c'è niente di scontato, che non possiamo essere certi di nulla, che da un momento all'altro la vita può cambiare, che il futuro è più incerto di come pensavamo... Meno male che c'è Dio a custodire tutto!

Sembra che abbiamo costruito un mondo che di solido ha solo l'apparenza... e la realtà e il creato di cui non ci stiamo prendendo davvero cura fa le sue rimostranze... si ribella... ci dà segnali di agonia...

Questo virus colpisce in modo particolare le persone più anziane e più fragili... questo fa nascere in noi diversi sentimenti... Ci accorgiamo della fatica di perdere le generazioni da cui veniamo, i genitori e i nonni, coloro coi quali abbiamo un grande debito di riconoscenza per il dono della vita che ci hanno trasmesso, e intanto ci consoliamo che sia un virus che risparmia almeno i giovani, i ragazzi e i bambini...

Colgo la fatica per chi vive un lutto, di non poter neanche salutare le persone care... senza un funerale, senza un momento di saluto degno, senza poter fare indossare i loro vestiti... sono un po' arrabbiato con lo stato e con la chiesa istituzione perché non sono riusciti a trovare una soluzione a questa cosa indegna della vita...

Poi mi domando: cosa sarà del dopo virus, quando l'economia certamente sarà stata messa in ginocchio? Come riprendere, ricominciare? Cosa avremo capito da questa esperienza? Cosa subito ci dimenticheremo?

E mi domando cosa sarà quando delle cicatrici saranno state lasciate in ciascuno di noi... già adesso le poche volte che vado a fare la spesa mi accorgo dell'alone di sospetto che mi prende, di paura, il toccare, l'avvicinarsi agli altri, il respirare... e poi lavarsi le mani continuamente... le mascherine, i guanti... ferite dentro il cuore... penso ai ragazzi e a cosa questa esperienza possa lasciare di segno...

### E CHE NE È DELLA NOSTRA FEDE?

Poi dal punto di vista del nostro essere cristiani, questa esperienza ci ha presi di sorpresa e quindi abbiamo vissuto delle scelte istintive che poi però andranno riprese e ripensate... e sono nati degli immaginari cristiani che non ci aspettavamo, alcuni dei quali ora però devono diventare una ricchezza oppure... avremo sciupato un'occasione unica...

Vi faccio qualche esempio...

Un prete si è trovato a dover decidere da un momento all'altro se celebrare da solo o non celebrare... se far diventare il suo celebrare una preghiera di intercessione per gli altri o se digiunare come tutti gli altri, se celebrare una Messa straordinaria, senza un popolo convocato, senza persone, senza risposte alle preghiere, senza ministeri, o se mettersi in attesa di poter un giorno di nuovo insieme a tutti celebrare l'Eucaristia... se mettersi dietro ad uno schermo del cellulare che trasmette in streaming a distanza - i nostri anziani sono abituati a vivere così le celebrazioni, ma loro non hanno altra possibilità - o attendere di poterlo fare insieme, intanto digiunando e condividendo la fatica di ogni cristiano.

A questo punto però ho provato a ribaltare le domande e di fronte ai primi giorni, quando qualche persona mi ha chiesto di poter fare la comunione fuori dalla Messa, mi sono detto: ma ricevere la comunione senza l'Eucaristia, la comunità, che senso può avere? Come celebrare senza le persone? Fare comunione io e il Signore da soli in intimità a prescindere dai fratelli... tra l'altro quando porto la comunione a qualche malato mi sento strano di fronte al fatto che lui fa la comunione e io no... forse proprio perché questo è un gesto comunitario che ci fa chiesa, ci fa fratelli... Mi sembra anche che le persone, anche le più vicine, hanno privilegiato le occasioni in cui non erano attori in prima persona ma spettatori (messe alla televisione, preghiere comunitarie anche con dimensioni mondiali, dove assisto più che partecipare)... Qualcuno mi ha raccontato di essersi accorto che se-

guendo la Messa alla televisione in realtà ascoltava, ma non rispondeva alle acclamazioni, non si alzava o si sedeva, non era parte di quella celebrazione, assisteva...

Anche prima del virus, talvolta qualche persona arrivava a Messa subito prima della comunione e faceva la Comunione: senza un atto penitenziale in cui insieme accogliamo il perdono e senza un ascolto della Parola in cui insieme ascoltiamo, così, “a secco”... mi interroga questa cosa...

E a partire da questo momento mi chiedo: ma il nostro rapporto con Dio è “o la Messa o niente”? O la Comunione o niente? Non abbiamo imparato a custodire un rapporto con il Signore fatto anche di altri ingredienti? Se noi di Saronno o di Milano fossimo in Amazzonia, potendo partecipare alla Messa una volta l'anno, forse non saremmo neanche più cristiani perché non potremmo coltivare il rapporto con Dio in nessun altro modo?

Questo tempo di digiuno eucaristico potrà diventare un'opportunità per intuire anche altri modi con cui vivere una intimità con il Signore? Altrimenti questo resta solo un tempo di attesa fino a quando finalmente torneremo alla nostra Messa e alla nostra Comunione. Riusciranno le famiglie a trovare un modo bello attuale per mettersi in dialogo con il Signore? Riusciremo tutti ad aiutarci in questo? Per poi quando torneremo finalmente a celebrare insieme l'Eucaristia portare la ricchezza che ciascuno avrà sperimentato?

Mi ha sorpreso poi, e lo capisco un po', il desiderio di alcuni (o forse l'aspettativa) del martirio dei sacerdoti. Alcuni sono sconcertati perché i preti ubbidiscono alle leggi; si sarebbero aspettati una guerra, una ribellione dei preti; li avrebbero voluti vedere celebrare la Messa lo stesso, uscire e andare dai malati, dagli anziani, tanto il Signore avrebbe fatto in modo che il contagio non lo trasmettessero e anzi il loro intervento avrebbe divinamente sconfitto il virus; preti o vescovi che andassero in giro in mezzo alla “peste” a benedire e a guarire tutti... Mi ha colpito questo immaginario, che ha deluso molti... l'aspettativa di una resistenza alla “mentalità del mondo”, di un “eroismo fino al martirio per testimoniare i valori della fede e la fiducia nella Divina Provvidenza”.

Forse ci vuole coraggio anche a decidere di essere prudenti, per sé e per gli altri; ci vuole coraggio a seguire le indicazioni delle autorità per non alimentare i contagi; ci vuole coraggio per seguire le regole e decidere di non visitare gli ammalati dal vivo ma solo per telefono, con una distanza che non è segno di distanza o noncuranza, ma un diverso straordinario per ora modo di stare vicini... Quante domande... quante fatiche...

### C'È ANCHE UN POSITIVO?

Da tutto questo potremo raccogliere molto, molte sollecitazioni, molte dimensioni che ci stanno mancando... Sono certo che chi vorrà una volta tornato alla normalità avrà una grande ricchezza da spendere, insieme alle cicatrici e alle ferite...

E mi ha colpito anche un intervento che diceva forse anche in modo ironico raccogliendo il positivo che: abbiamo sciolto il problema del traffico, dell'inquinamento, dello spreco di cibo; abbiamo incentivato la digitalizzazione e l'alfabetizzazione informatica, lanciato lo smart working e l'e-learning; abbiamo dato al calcio l'importanza che merita, aumentato la lettura dei libri e dei giornali, la visione dei film, riscoperto il piacere della sana cucina casalinga e del giardinaggio, ci siamo rivelati amanti dell'attività fisica e dell'aria aperta; siamo diventati più solidali, più socievoli e desiderosi di interagire con il prossimo; abbiamo passato molto più tempo con i nostri figli e i nostri partner...

Quante cose... e quante altre ancora arriveranno...

Queste sono le cose che ho colto io... e voi? Riusciremo a far sì che questo tempo surreale alla fine porti un frutto?

Dio certamente ci aiuterà raccogliere dei doni anche dentro questa situazione... come sempre fa...

A noi di raccogliarli... A ciascuno di dividerli...

Buon tutto!

Don Denis